

***A guide to developing
end user educational
programs in medical
libraries***

Elizabeth Connor (ed.), New York,
The Haworth Information Press –
Haworth Medical Press, 2005,
p. 244, ISBN 0-7890-1725-3

Il libro raccoglie una serie di *best practices* riguardanti l'educazione dell'utenza nel campo biomedico. Nasce in risposta a un *call for contributors* diffuso nel marzo 2003 attraverso MEDLIB-L, una mailing list dedicata alle biblioteche di ambito biomedico, e si propone come punto di arrivo e summa delle discussioni nate in lista in merito all'argomento. I contributi raccolti nel volume raccontano diciotto diverse esperienze di educazione dell'utenza svoltesi negli USA e nei Caraibi, sia in istituzioni private sia pubbliche che vanno dagli ospedali alle università e che spaziano dalla veterinaria all'ortodonzia, da istituzioni di grande dimensione e importanza ad altre più piccole e di recente fondazione. Il libro si rivolge ai bibliotecari medici, sempre alla ricerca di *best practices* ed esempi innovativi cui ispirarsi, ma anche a tutti coloro, docenti e ricercatori, interessati a sviluppare pro-

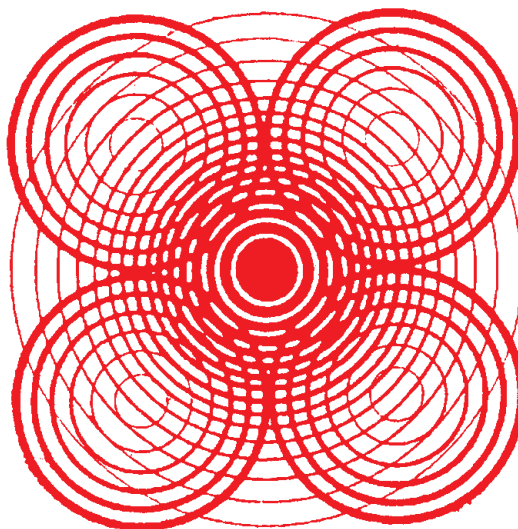
grammi di educazione dell'utenza, a prescindere dall'ambito disciplinare. Lo scopo dichiarato non è tanto di essere un manuale per la docenza e l'educazione in ambito biomedico quanto di "enlighten, inspire, motivate and be useful for learning about the behaviors and practices of end users and librarians alike" (p. XVIII).

Il contesto in cui matura la riflessione sulle nuove tecnologie e sulle nuove metodologie di docenza, che è il concetto cardine attorno al quale ruota il libro, è delineato nell'introduzione. Nel 1998 l'Association of American Medical Colleges diffonde il Medical School Objectives Project che evidenzia l'importanza di anticipare ai primissimi anni di università l'educazione all'utenza intesa sia come *library instruction* sia come insegnamento di *information searching skills*. Fra il 1999 e il 2000 si sviluppa, su iniziativa dell'Accreditation Council on Graduate Medical Education, l'Outcome Project volto alla diffusione della cultura della *evidence based medicine*. I bibliotecari prendono atto di ciò e iniziano a progettare nuove attività di formazione che si affrancano dalla tradizionale lezione frontale sulle risorse messe a disposizione dalla biblioteca, per evolversi verso nuove metodologie e contenuti. Il libro racconta questo: le esperienze in merito messe in campo da diciotto istituti che hanno valore di esempio e sono considerate buone pratiche. Negli USA esiste una certificazione delle *best practices* che, per definirsi tali, devono avere dieci caratteristiche fondamentali:

- 1) a mission statement
- 2) goals and objectives
- 3) planning

- 4) significative administrative and institutional support
- 5) articulation with the curriculum
- 6) collaboration among disciplinary, faculty, librarians, and other program staff
- 7) pedagogy
- 8) staff
- 9) outreach activities
- 10) assessment/evaluation of information literacy, in-

modalità di docenza impiegati, sui metodi di valutazione per l'analisi dei punti di forza/debolezza dell'esperienza e sui progetti futuri. Le esperienze maturate nel contesto statunitense risultano spesso difficili da applicare in Italia per la profonda diversità nell'organizzazione sia del sistema sanitario sia universitario, nonché dei mezzi a disposizione:



cluding program performance and student outcomes (p. 39)."

È proprio il rispetto di questi requisiti che ha permesso, per esempio, alla James Madison University di vedere il proprio programma educativo riconosciuto come *best practice* dall'Association of College and Research Libraries.

I programmi di educazione dell'utenza non devono essere improvvisati ma oggetto di un'attenta programmazione e valutazione. Per questo i contributi all'interno del libro sono organizzati secondo una scaletta comune basata sull'analisi del contesto di riferimento, presupposto imprescindibile della programmazione, sulla dichiarazione esplicita degli approcci educativi e delle

l'infrastruttura tecnologica e la cultura della biblioteca come centro di riferimento sono a uno stadio di sviluppo più avanzato che da noi e i curricula universitari sono differenti, tuttavia le esperienze qui raccolte hanno alcune caratteristiche comuni che le rendono esempio prezioso anche per i bibliotecari italiani. Sono storie di successi, e il loro successo nasce dall'aver correttamente compreso e interpretato alcuni trend emergenti. Innanzitutto l'aver basato i propri programmi sull'approccio *evidence based*, "a force for integration bridging together the often separate domains of research and practice and aiming to further streamline the process of generating new clinical knowledge" (p. 27).

La *evidence based medicine* sposta il focus sulla ricerca e sui suoi strumenti ed è strettamente correlata al *problem based learning* e a imprescindibili *searching skills*. Queste abilità non sono innate ma vanno apprese: il bibliotecario in questo processo è fondamentale e il suo ruolo di insegnante viene riconosciuto anche dalle istituzioni stesse che gli affidano la docenza di corsi quali Informatica medica, e integrano nei curricula universitari le abilità di ricerca. Questo aspetto, cioè l'integrazione delle abilità di ricerca nei curricula e il coinvolgimento diretto del bibliotecario nella programmazione e pianificazione dei curricula, sono fondamentali per la riuscita delle attività di educazione dell'utenza che hanno bisogno di un supporto istituzionale. Alla James Madison University il bibliotecario è riconosciuto dall'istituzione come parte del corpo docente, gli studenti vedono in lui un insegnante e i professori lo riconoscono come collega. La docenza evolve dalla tradizionale lezione frontale a modalità che integrano le nuove tecnologie, come nel caso della William Welch Medical Library che ha sviluppato un complesso programma di e-learning. Le attività di educazione a distanza riscuotono un grande successo per la loro caratteristica di flessibilità, apprezzata soprattutto da medici e ricercatori; si tratta però di attività che richiedono un fortissimo dispendio di energie e tempo perché, hanno calcolato i bibliotecari della William Welch, a monte di un'ora di lezione realizzata con questo approccio sono necessarie duecento ore di lavoro da parte dello staff. Pertanto, per sviluppare un

programma di formazione è necessario che ci siano risorse umane e materiali adeguate, non potendosi l'attività docente semplicemente sommare a quelle già svolte dal bibliotecario nella pratica quotidiana del proprio lavoro.

Al di là del singolo racconto delle esperienze svolte, il libro fa il punto su alcune imprescindibili caratteristiche su cui i bibliotecari, non solo quelli medici, devono investire nella programmazione di attività di *user education*:

- adottare un approccio *evidence based*;
- far riconoscere dalle istituzioni cui afferiscono il proprio ruolo docente;
- riuscire a integrare queste attività nei curricula formativi dell'utenza;
- utilizzare le tecnologie in modo da permettere un apprendimento flessibile.

Questo ultimo punto sembra essere in effetti un po' limitato nel libro, ma il *call for papers* è stato diffuso nel 2003 e racconta di esperienze precedenti a tale data; in questo senso il limite è comprensibile. Sicuramente, come si vede dai *future plans* che concludono gran parte dei contributi, questo è un aspetto sul quale le biblioteche stanno investendo sempre di più, utilizzando strumenti ancora poco diffusi da noi come Blackboard e le classi virtuali. I singoli contributi presenti nel libro sono corredati da appendici che raccolgono i materiali prodotti e costituiscono l'aspetto più interessante del libro che si configura così come preziosa risorsa cui attingere nella progettazione quotidiana delle attività di educazione dell'utenza.

Valeria Baudo

Biblioteca del Dipartimento
di bioingegneria
Politecnico di Milano
valeria.baudo@polimi.it